



Research Center
for European Analysis
and Policy



EMUNA Brief 14/2025

CONOSCENZA DELLE RELIGIONI – 29 ottobre 2025

Roberto Celada Ballanti

Kenosis, cristianesimo e universalismo religioso in Simone Weil

Kenosis, cristianesimo e universalismo religioso in Simone Weil

Roberto Celada Ballanti

Abstract

Muovendo dal problema dell'universalità, si cerca di mostrare come il pensiero di Simone Weil evidenzia una torsione da una logica di inclusione appropriativa, recante in sé una radice esclusivistica, come quella che ha dominato il dialogo interreligioso in Occidente, a una forma di inclusione plurale che, senza rinunciare alla centralità di Cristo, lo allarga e lo essenzializza in chiave kenotica così da piegarlo alle forme di alterità senza assorbirle e annullarle nell'unica verità monocentrica.

Per Simone Weil la verità non è aristotelico giusto mezzo, ma eraclitea discorde armonia, o cusaniana coincidenza degli opposti. Solo esaltando le differenze, solo sottolineandone l'incommensurabilità, può apparire l'unica e medesima essenza, heideggerianamente *das Selbe* che non è mai *das Gleiche*, ciò che la pensatrice in un testo dei *Cahiers* esemplifica nell'identità tra idea platonica del Bene e di *Ātman* delle *Upaniṣad*. «È ESATTAMENTE, IDENTICAMENTE la stessa idea», chiosa Weil.

Il massimo della distanza è anche il massimo dell'unità, ma per avvertire quest'ultima occorre avere attraversato ed esaurito la prima. Per "toccare" l'Uno occorre essersi inabissati nel Due, e la Croce è questo inabissamento nel Duale che incarna l'unione dei contraddittori: unione che è smembramento, disseminazione, abdicazione. Weil incista la *coincidentia oppositorum* nella carne trafitta del Cristo. La sottrae alla sfera rarefatta dell'uranico per deporla, piantarla, conficcarla, come i chiodi della Croce, nello ctonio. Il cusaniano Muro del Paradiso, è un'immagine del *De visione Dei*, oltre il quale sta l'impenetrabile *coincidentia oppositorum*, è sperimentabile qui, infitto nella carne del Cristo.

Accade come se sprofondando nell'unicità e indeducibilità del singolare che si ama si rendesse visibile il *Logos* onniabbracciante che accoglie la multicentrica pluralità delle vie, benedice la stessa verità che si offre sotto figure impreviste, perché «ubi vult spirat» (Gv 3,8), ne insegue senza posa le tracce disseminate nel mondo, sotto remote vestigia, sotto forme implicite.

A meditare Weil, si avverte qualcosa di simile alla perdita di terreno. La pensatrice francese localizza il punto in cui l'inaggirabile inclusione dell'altro, legata al nostro punto di partenza incarnato e situato, invece che restare impaniata nell'ingombro del sé, invece che riaccartocciarsi nel riassorbimento dell'altro, si decentra kenoticamente. *Kenosis* invece che duplicazione di sé, disseminazione invece che assimilazione, mistica invece che istituzione.

Dal regno dell'identico ci si affranca grazie a una torsione affine allo slogamento muscolare del platonico mito della caverna che, nel volgere il corpo, trascina con sé l'anima. La logica inclusiva che ne discende è come uno specchio rovesciato che restituisce l'incavo della propria mancanza invece che l'ingombro di sé, la *kenosis* in luogo del raddoppiamento. Rispecchiamento per negativo, per differenza, per mancanza, invece che per identità.

Ecco come Weil concepisce il *dialogo tra le religioni*, come si evince soprattutto dalla *Lettera a un religioso*, ma anche dai *Cahiers*. La via all'universale – questo suggerisce la pensatrice – passa per quella *kenosis* o disseminazione che implica, rispecchiando l'evangelico chicco di grano che deve morire per portare frutto (Gv 12,24), la rinuncia da parte di religioni e Chiese alla logica identitaria fondata sul potere, sull'amministrazione della salvezza – la Chiesa come aborrita «cosa sociale» – in vista di un'identità più segreta che unisce religioni, culture e civiltà, operante nel profondo. Non a caso, alla potenza delle Chiese e delle religioni trionfanti, Weil oppone la debolezza delle esperienze religiose gnostiche o catare: storie di scarti rispetto ai grandi sistemi di amministrazione della grazia, storie di spiritualità sconfitte e naufragate.

Il principio kenotico o cristico è rinuncia al nome, all'identità, per vivere sotto tutti gli altri nomi. Questo passo rende l'inclusione plurale e universale, da proiettiva e proprietaria che era. Il Logos-Cristo qui si fa davvero rapporto, o relazione, come Weil propone di tradurre Logos. L'universale religioso o

ha la forma cava della *kenosis* o è figura del potere. O è ritiro del nome, così che tutti i nomi siano i nomi del sottrarsi del Nome, «artefatti del silenzio», direbbe Michel de Certeau, oppure è cifra della forza.

Ma, anche quando nella storia del cristianesimo questo ha ceduto alla logica della forza e del potere, ineliminabile e destinata a sopravvivere appare l'idea che ciò che porta a compimento è un Messia sconfitto e crocifisso, la pietra scartata dai costruttori. Restano, dunque, in tale storia, come impigliate nella memoria, smagliature kenotiche, sopravvivenze di vuoto che arrestano la saturazione totalitaria, fessurandone, ombreggiandone, incrinandone la pretesa assoluta. Significativamente, anche il Grande Inquisitore nella Leggenda dostoevskiana non uccide Gesù, tradotto in carcere, ma lo caccia, lo espelle dal recinto del potere sacrale, teologico-politico, lo destina alla notte, intimandogli di non tornare mai più. Come a significare che il resto kenotico non è mai del tutto annientabile, solo emarginabile. Il bacio stesso di Gesù al vecchio Inquisitore è cifra di questo resto scartato, sovversivo quanto indelebile, che si congela nel buio. E nel buio, ai margini, ai bordi, finisce la *kenosis*, residuo ingombrante che pur, da quei margini, non cessa di mormorare e di interrogare il potere sacrale.

La verità è cava, incavata, scavata, perciò critica, qualunque forma assuma. In ciò, l'universale è chiamato a ripetere il principio di contrazione e di ritrattazione della decreazione, a esserne lo specchio. Dio si contrae dall'origine, e continua a farlo nel suo Figlio sulla croce, e nel vero cristianesimo, per essere tutto in tutti senza essere totalitario. Si tratta dello stesso movimento di ritiro, cioè di amore.

La perdita kenotica del nome e l'universalità critica weiliana mi ricordano l'opera di un grande ermeneuta di crocifissi novecentesco, che amo molto – mi sia consentito questo riferimento –, il pittore statunitense William Congdon (1912-1998). I suoi crocifissi ossessivamente reiterati, ridipinti, che si cancellano fino a sparire, fondersi, liquefarsi, confondersi con la materia lavica nera del colpo di spatola, interrati fino a farsi tubero, rizoma, larva o buco, cicatrice, piaga, osso, e a perdere, in quella opacità ctonia, in quella cecità materica, i contorni, paiono, in tali metamorfosi, in tale disseminarsi, in tale sciogliersi nel dolore del mondo, un'icastica espressione artistica della *kenosis* weiliana. Guardandoli, così mi accade, è come se comprendessi meglio la logica kenotica weiliana.

Qui, dentro l'incarnazione/croce/*kenosis*, sta la sorgente dell'universale, il quale non può che ricevere da quella scaturigine la medesima natura kenotica. La *kenosis* apre la breccia sull'universale. Perché ci universalizzassimo senza divenire totalitari, era necessario che Dio fosse uno schiavo crocifisso. Affinché ci conoscessimo, era necessario che il nostro universale si rattrappisse, si contraesse nella strozzatura di una carne unica dove, attraverso tutto il dolore del mondo, potessimo imparare a fare ritorno là.

Se il Dio cristiano è il Dio della morte di Dio, allora è anche il Dio che si assenta, si ritrae da tutte le religioni, per essere in tutte presente. Solo nella forma dell'assenza Dio è presente nel mondo, dunque anche nelle religioni. La *transcendentalità*, per così dire, della Croce, la sua presenza, cioè, in tutte le fedi, sta in ciò che vela, non in ciò che ri-vela. Sta nel vuoto che apre nelle fedi, non in conclamate verità da imporre. La *revelatio* è qui *velatio* che duplica sé stessa, l'*Offenbarung*, qui, è superiore disponibilità che la Croce presenta a trascendersi verso l'*ignotum* impenetrabile del divino.

Le tracce di spiritualità ricercate, come i *Cahiers* e la *Lettera a un religioso* attestano, nelle tradizioni orientali, nelle religioni antiche, nelle fiabe, nei miti, nel folklore, nella mistica, hanno la forma della *kenosis*, presentano dunque un'essenza critica che, per non rovesciarsi in forza, deve arrivare alla rinuncia al nome, a disfarsi nel dolore del mondo, come Dio ha rinunciato a essere Dio sulla Croce.

Il cristianesimo riceve un'universalità che non sia totalizzante, solo disintegrandosi, disseminandosi, sfarinandosi, errante ed esodale, senza potere, nella pluralità dei nomi e in un processo dinamico che lampeggia, appare e scompare dove lo spirito soffia, ignaro di progresso, di logiche lineari o di compimenti. Cristo, per Weil, è colui che non smette di andarsene, in ciò fedele al suo «noli me tangere» e al vuoto del sepolcro.

Non serve, infatti, dice Weil, cambiare religione, quella in cui si è nati, ancor più grave è spingere altri a farlo. Meglio pronunciare il nome di Dio nella lingua madre, invece che in una lingua straniera. Parimenti vano, come si è detto, è tentare di accedere a una «sintesi delle religioni», ossia a un sincretismo o a un comune denominatore tra le fedi.

Il presente Brief, che necessariamente sul sito di Emuna esce sia in italiano sia in inglese, costituisce opera dell'ingegno dell'autore, il quale conserva integralmente i diritti morali e i diritti esclusivi di utilizzazione economica, ai sensi della Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modificazioni. L'autore è responsabile delle versioni italiana e inglese e deve esplicitamente approvarle entrambe anche qualora la traduzione sia, su sua richiesta, curata dalla Luiss.

Con la diffusione del presente documento nella collana Emuna, l'autore concede alla Luiss Guido Carli una licenza d'uso non esclusiva, gratuita, irrevocabile e illimitata nel tempo, per l'utilizzo, la riproduzione, la traduzione, la diffusione, la comunicazione al pubblico e l'archiviazione dell'opera, anche in formato digitale e mediante strumenti telematici. Le opinioni espresse in tale documento sono da attribuirsi esclusivamente all'autore e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale di Luiss Guido Carli né del programma Emuna. Eventuali rielaborazioni, traduzioni ulteriori, successive pubblicazioni accademiche o editoriali, nonché qualunque ulteriore utilizzazione sostanziale dell'opera da parte dell'autore, in forma autonoma o integrata in nuove opere, dovranno recare idoneo riferimento alla presente versione diffusa dal sito di Emuna, nell'ambito del Luiss Research Center for European Analysis and Policy.